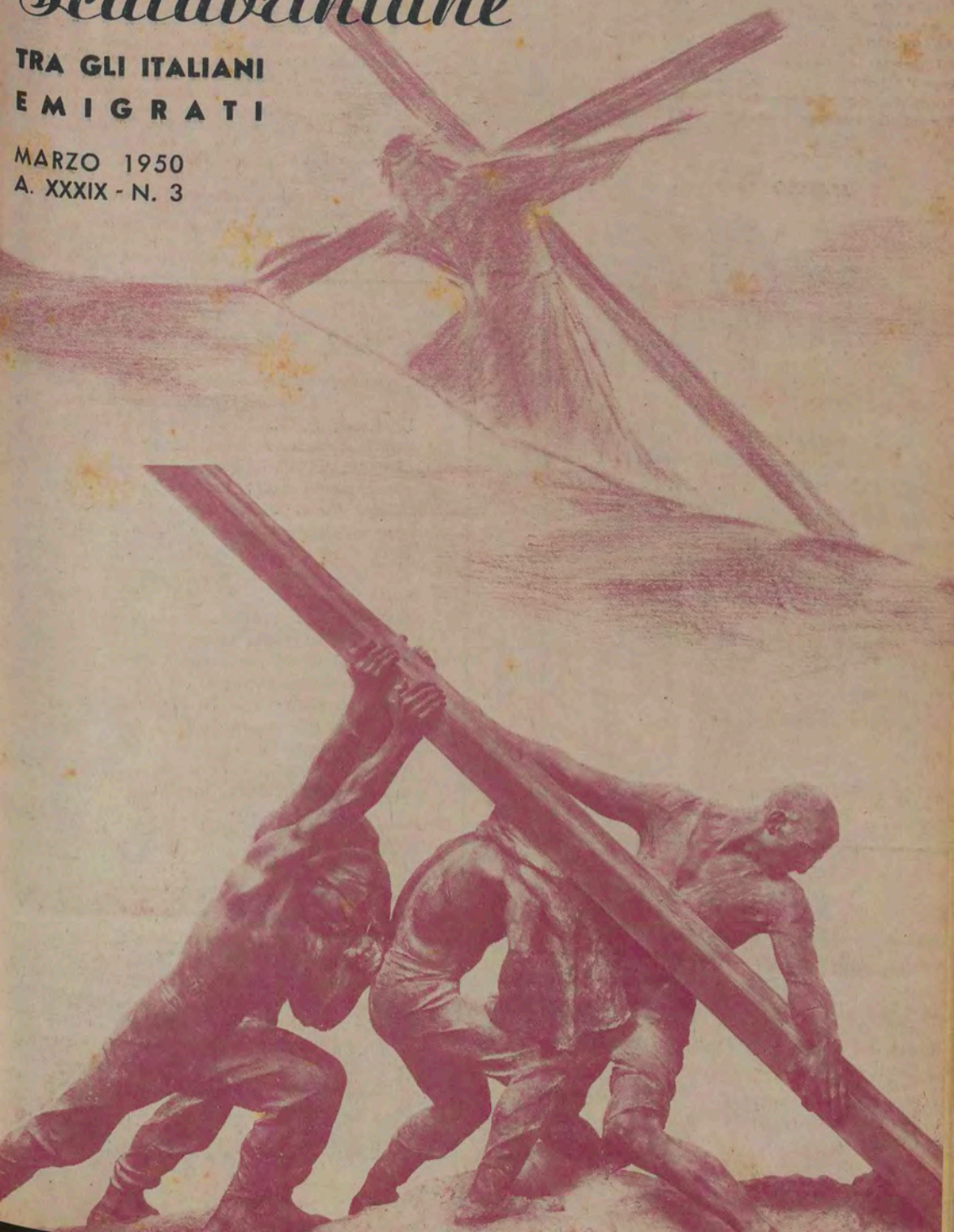


Le Missioni Scalabriniane

**TRA GLI ITALIANI
EMIGRATI**

MARZO 1950
A. XXXIX - N. 3



Le Missioni Scalabriniane

Via Calandrelli, 11 - Roma - 5

ABBONAMENTI 1950

Ordinario	L. 250
Sostenitore	" 300
Benemerito	" 500
Di favore	" 150
Per l'Estero	Un dollaro
Vecchi abbonati perpetui: Un contributo	
Nuovi abbonamenti vitalizi	L. 5.000

★

MARZO 1950

★

SOMMARIO

Pag.

P. G. Baggio, P.S.S.C. - Attualità del S.d.D. Mons. Scalabrini	33
G. - Per intercessione del S.d.D. Mons. Scalabrini	35
P. G. Triacca, P.S.S.C. - L'emigrazione italiana nel sud-ovest della Francia	36
P. U. C. - Il lato buono delle notizie sull'emigrazione	39
P. G. B. Sacchetti, P.S.S.C. - Gli emigrati si fermano a Milano	40
P. F. Tirondola, Vicario Generale, P.S.S.C. - Argentina	43
D. V. Mecheroni - Con i minatori italiani in Olanda	43
Notiziario	45
Spigolando	47
Cronaca intima (in copertina)	

BORSE DI STUDIO

Borsa di studio « G. Brescia »:

N. N. (Piacenza)	L. 12.200
Somma precedente	" 46.300
Somma attuale	" 58.500

Borsa di studio « Giovani Cattoliche italiane di Ginevra »:

Giovani di Ginevra	L. 4.500
Somma precedente	" 23.000
Somma attuale	" 27.500

Borsa di studio « S. Famiglia »:

Somma attuale	L. 23.500
-------------------------	-----------

IN COPERTINA: La Croce dell'emigrante.

Uscivano dalla miniera, con gli occhi cerchiati di nero, con la fronte grondante sudore, con l'odio, il livore, l'immedesimazione con la materia incisi su quei volti di gente abbruttita e stanca: poveri esseri disumanati.

Eppure figli di Dio...

Sembra una profanazione.

Se l'occhio offuscato dalla polvere e arrossato dallo sforzo riesce a guardare in alto, a passare le centinaia di metri che lo separano dalla luce del sole come le mura della fabbrica, allora può scoprire un altro Essere oppresso, disumanato, abbandonato dal Cielo e odiato dalla terra. E se lo segue con l'occhio compassionevole fino alla vetta del monte del supplizio, vedrà che quell'Essere annientato è l'UOMO, è DIO.

Allora vedrà che tutta la fatica che l'opprime, che tutto il dolore che lo schiaccia, non sono un incomprensibile, ingiusto castigo, ma una dura ascesa di redenzione in cima alla quale egli trova la sua più vera nobiltà di uomo e di figlio di Dio.

CRONACA D'ORO

Hanno rinnovato l'abbonamento benemerito G. B. Scalabrini (Fino Mornasco) con L. 2.000; S. E. Mons. vescovo di Pontremoli con L. 1.000; con L. 500: Rev. Bonomo (Roma); F.lli Bellotti (Cermenate); Rossi Vincenzo (Monza); Toniolo Luigi (Cassola); Caccia Mons. Pietro (Fino Mornasco); Sorrelle Alberton (Crespano d. G.); Lombardi Sig.ra Livia (Rezzato); Gerolimetto Giannina (Belvevedere di Tezze); Rosa Sig.ra Giacinta (Fossalta); Paganini Piera (Piacenza); Busnelli Adamo con L. 400.

Hanno rinnovato l'abbonamento sostenitore con L. 300: Molon Luigi (Arcole); Tadiello Erminia (San Vito); Tribioli (Roma); Bianchi Giuseppe (Figino); Masarati Antonietta (Piacenza); Terragni Luigi (Cermenate); Pattassini Cesare (Roma); Angeli Bice (Gargazzone - Bolzano); Vecchio Rev. Mario (Pusino); Vizzeri Libera (Sovizzo); Corato Anna (Bagnoli); Accastella Rev. Giovanni (Coazze); Fam. Cosano (Enemonzo); Monti Caterina (Cermenate); Mancina Rev. Raffaele (Colle Sannita); Fabris Francesco (Nove); Pergola Giuseppina (Castellanza); Santella Oreste (Ateleta); Roncaglia Rev. Giovanni (Crespano del Grappa); Castellina Rev. Angelo (Motta dei Conti); Mazzola Giuseppe (Cermenate); Teruzzi Oreste (Lentate); Baldini Alice (Piacenza); Migliorini Gabriele (Bassano del Grappa); Porrini Rev. Gerardo (Castel di Godego); Rinaldi Giacomo (Capriolo); Ceconi Rev. Ilario (Cermenate); Ciman Arturo (Bolzano); Berti Teresa (Arezzo); Artosi Beatrice (Ferrara); Lingeri Rev. Luigi (Forcola); P. Alberton Francesco (Parella); Casaliggi Eugenia (Piacenza).

(Continua)

Le
MISSIONI SCALABRINIANE
TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXIX - N. 3

MARZO 1950

ATTUALITÀ DEL SERVO DI DIO Mons. G. B. SCALABRINI
QUALE MAESTRO DI ATTIVITÀ SOCIALE CATTOLICA

Apostolica chiaroveggenza

Non ci par vero, scorrendo gli scritti e i discorsi del Servo di Dio G. B. Scalabrini, di trovare delle pagine di così palpitante attualità, che pare siano state scritte ai nostri giorni; sono passati oltre cinquant'anni eppure l'atteggiamento del grande Vescovo di fronte all'azione del Clero e dei Cattolici nella questione sociale, sembra dettato dall'imminente pericolo che oggi, sotto il nome di comunismo, minaccia le basi non solo della religione, ma di ogni civile convivenza.

Egli sapeva spaziare con la sua mente eletta sopra gli aspetti momentanei della storia e di questa coglieva i valori duraturi e provvidenziali; Egli, per quell'abitudine costante di veder Dio in tutto, sapeva rinunciare a quegli irrigidimenti di classe e a quelle prudenze timide per combattere coraggiosamente l'errore sotto qualunque veste si celasse e per riconoscere ed accettare, ricoprendolo della sua carità e del suo zelo, il bene, sotto qualunque bandiera militasse.

Era persuaso che l'unità d'Italia era un fatto provvidenziale, che non si poteva mettere in questione; che il potere temporale del Papa, come potenza territoriale politica, era irrimediabilmente passato e perciò proponeva una soluzione della Questione Romana, che in effetti non è

molto lontana dalla soluzione adottata dai Patti Lateranensi. Ne era persuaso, eppure si atteneva scrupolosamente alle direttive del Papa, fino a lasciarsi prendere a sassate dalla folla al suo rifiuto di intervenire ai funerali di Vittorio Emanuele II, lui che da certi malevoli era detto *tutto re e regina*.

A tutti volle bene e da tutti fu stimato; molti l'amarono, molti lo temettero. Non era raro il caso di vedere il Vescovo dignitoso e affabile accanto alle autorità civili piacentine, allora di sentimenti non proprio ecclesiastici. Uomini politici e scrittori vollero l'onore della sua amicizia e della sua parola. Ma non per questo venne mai a patti con il suo ministero pastorale: predicò e scrisse contro il socialismo rivoluzionario, contro la massoneria, contro gli organi politici responsabili delle misere condizioni degli emigranti; mise in rilievo i profondi difetti della classe conservatrice liberale, cronicamente malata di volterrianesimo e causa principale del successo dei propagandisti rossi. Dai nemici, non abituati ad essere feriti sul vivo, fu minacciato; fu pure calunniato da persone di chiesa: quelli debellò con la parola e la preghiera riducendone alcuni al ravvedimento sul letto di morte; questi perdonò e beneficiò con cuore di padre.

Il pastore coraggioso e saggio

Le sue direttive per l'azione sociale del Clero furono chiare e precise: « Noi dobbiamo ben persuaderci che oggi non basta più quello che bastava una volta. A tempi nuovi, nuove industrie; a nuove piaghe, nuovi rimedi; a nuove arti di guerra, nuovi sistemi di difesa. Oggi bisogna proprio che il sacerdote esca dal tempio, se vuole esercitare una azione salutare nel tempio.

Però, intendiamoci: esca dal tempio, ma dopo aver attinto dalla pietà e dalla preghiera lume e conforto; esca dal tempio, ma al tempio tenendo sempre rivolto lo sguardo; esca dal tempio, ma come esce il sole dal suo padiglione, splendendo della luce di Dio e della carità che illumina, riscalda, feconda ». (Lettera Pastorale del 1896).

In un discorso tenuto nel 1896 in occasione del giubileo episcopale di Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona e suo grande amico, mirabilmente definisce la relazione tra religione e politica nell'azione apostolica: « Ci calunniano i nemici della Chiesa, quando ci accusano di osteggiare il benessere del nostro Paese. No, il vero patriottismo non si prova con ciance sonore, ma soprattutto col praticare le cristiane virtù, col promuovere la sana morale pubblica e privata, col propugnare la causa della religione e predicarne le massime.

Superiori ad ogni partito, estranei a tutto ciò che non ha con la religione attinenza di sorta, e non avendo per tutti che parole di amore, noi aiutiamo i governanti a rifare l'ordine morale con la efficacia del nostro ministero. E' nostro compito premunire le moltitudini contro le seduzioni delle dottrine erronee sovversive, e questo mandato, lo dico senza jattanza, noi lo adempiamo.

Insegnando i comandamenti di Dio, noi insegniamo il rispetto a tutti i diritti e la fedeltà a tutti i doveri. Coloro i quali ascoltano la nostra voce non saranno mai un pericolo per lo stato, nè un terrore per la società.

Guai, guai, all'Italia quel giorno in cui i suoi preti, i suoi religiosi, i suoi vescovi, fossero costretti all'inazione e obbligati al silenzio!». (Trent'anni di apostolato, Roma Coop. Tip. Manuzio, 1909, pag. 190).

Prendiamo qualche altro pensiero da una intervista che il Servo di Dio concesse a Giovanni Borelli per l'*Alba* di Milano (15 luglio 1900):

« Noi sacerdoti abbiamo più di ogni altro il dovere di non nasconderci le cause determinanti del proselitismo collettivista: cause formidabili e dolorose di malcontento umano, il quale, nelle troppe ingiustizie trova esca continua e nella mancanza delle opere riparatrici della fede e della pietà cristiana nei dirigenti, trova una potente complicità negativa.

Non muovo passo e non parlo e scrivo parola che prescinda dalla suprema necessità di combattere il socialismo (= comunismo). Nelle mie frequenti omelie, nelle mie pastorali, ricorre ad ogni riga questo pensiero assiduo. Due anni addietro pubblicai in un opuscolo apposite istruzioni al mio clero che esigo stretto in milizia contro il grande pericolo comune...

I parroci giovani devono uscire dal tempio e dalla sacrestia ed affrontare il nemico insidiatore... In una mia parrocchia serpeggiava un brutto malcontento che il socialismo sfruttava. Presi dal mio clero un giovane Sacerdote assai versato nelle discipline economiche e sociali e gli dissi: "Andate laggiù e siate parroco. Prendete possesso di tutto il terreno incolto del beneficio e colla collaborazione libera dei parrocchiani trasformatelo in una fonte diretta di operosità e di benessere locale". Il mio pretino andò e fece in breve il miracolo. I parrocchiani prestarono al loro sacerdote opera assidua persino nei pomeriggi domenicali e quel pretino, dopo aver trasformato le condizioni dell'economia locale in modo stupendo assicurando a tutti rilevanti vantaggi, poté un giorno tornare al mio episcopio dicendomi: "Monsignore, non ho più socialisti in parrocchia: stiamo tutti bene e io sono troppo ricco". Gli risposi:

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO MONSIGNOR SCALABRINI

Chicago, U.S.A. Dicembre 1949

la signora Annunziata Castagnoli segnala una grazia ricevuta dal servo di Dio Mons. Scalabrini.

Da cinque mesi non poteva uscire di casa per dolori acuti alle gambe. Questa inabilità la faceva soffrire molto anche spiritualmente per il fatto che non poteva recarsi in chiesa. Per le nostre vecchiette la Casa di Dio è l'unico conforto alla loro solitudine.

Un giorno il discorso cadde sul servo di Dio Mons. Scalabrini che essa bambina ha conosciuto a Borgotaro suo paese natale. Anzi mi diceva di essere stata cresimata da Lui e di avere avuto la buona sorte di una sua visita in famiglia.

La sua devozione al Servo di Dio è viva e perciò mi chiese se mai avessi una reliquia di Lui perchè voleva fare una novena.

Gl'iene procurai una e in capo a nove giorni la vedo in chiesa raggiante di gioia che ringraziava il Signore e il suo servo fedele il quale ha voluto consolare la sua devota.

Da quel giorno non sente più nulla e ogni mattina, malgrado la sua età piuttosto avanzata, si reca in chiesa, ascolta la messa e riceve Gesù nel Sacramento.

Essa vivamente desidera, in riconoscenza, che questa grazia venga pubblicata ad onore di Dio e per la glorificazione del suo Servo fedele.

G.

"Portatemi il superfluo a beneficio dei seminaristi poveri che cresceranno a vostra immagine..." ».

Perchè era santo

Tanto coraggio, tanta illuminata attività apostolica traevano origine da una vita dedicata tutta senza riserve alla causa di Cristo e della Chiesa. Ce lo dice il Borelli presentandoci il suo Grande interlocutore: « La mia tenace fede liberale, il mio avido insaziato amore di modernità intellettuale audacissima, dalla parola del Vescovo non ricevevano offesa od



Il Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini.

*Chi ottenesse grazie per intercessione del
Servo di Dio è pregato di avvisarne la nostra
Direzione.*

ombra alcuna: anzi, penetrando così a fondo nell'animo di un sacerdote, tutto ardente di sacro zelo, così superiormente assorto nella causa del proprio ministero e della Chiesa, venivo a conoscere un ideal carattere di Pastore, che nessuna delle tante miserie e delle troppe cupidigie delle basse officine politicanti è giunta a corrompere, e che porta per il mondo dei tribolati una mirabile luce di salvezza spirituale, nella quale i non credenti o i non professanti trovano, per i primi, tesori dimenticati e speranze nuove ».

P. G. Baggio, P.S.S.C.

L' EMIGRAZIONE ITALIANA NEL SUD-OVEST DELLA FRANCIA

Siamo assai grati al nostro P. Triacca per averci concesso di pubblicare sul nostro periodico la sua relazione sull'emigrazione italiana, tenuta in occasione delle "Giornate di Studi" organizzate dal Segretariato sociale del Sudovest nel febbraio dell'anno scorso ad Agen.

Il P. Triacca è figlio di emigranti italiani; ha passato parte della sua gioventù in Francia, parte in Italia e appena Sacerdote è ritornato quale Missionario tra i suoi fratelli emigrati, prima a Parigi e poi ad Agen, dove da cinque anni dirige la Missione Italiana e il settimanale "L'Eco", organo delle Missioni cattoliche italiane in Francia. Queste circostanze e le sue doti di intelligenza gli permisero di conoscere come pochi altri la situazione dell'emigrazione italiana in Francia e di parlarne con indubbia competenza. E' per questo che presentiamo ai nostri lettori la relazione del caro e stimato confratello, sicuri di far loro cosa gradita e utile.

I CATTOLICI FRANCESI E IL PROBLEMA DELL' EMIGRAZIONE

(Nostra traduzione dal francese)

Non è senza un vero trasporto che io ho accettato l'invito del Presidente del Segretariato Sociale del Sudovest di tenere qui una relazione intorno all'emigrazione italiana del Sudovest, e più particolarmente nel Lot-et-Garonne, dove, da cinque anni, mi è stata affidata dai miei Superiori, sotto la protezione paterna degli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi di Agen, di Auch, di Périgueux, di Montauban e di Bordeaux, l'assistenza spirituale, morale e sociale dei miei compatrioti.

Il mio piacere è tanto più grande per il fatto che so che la mia relazione troverà presso questi signori l'accoglienza più benevola e perfino — lasciate che vi dica tutto il mio pensiero — un'acco-

glienza veramente fraterna nello spirito di Cristo, che, al di sopra delle differenze di razza, lingua e frontiera, ci unisce di fronte ai bisogni dei nostri fratelli, chiunque essi siano e da qualsiasi paese vengano.

Infatti tra voi ho l'impressione di essere meno solo davanti ai complessi problemi che nascono dalla immigrazione italiana in questa regione; sia essa la vecchia emigrazione dell'anteguerra, scaglionata nei tre lustri dal 1923 al 1938; sia la recentissima del dopoguerra, la quale, quantunque piuttosto debole fino al presente, dovrà svilupparsi tra breve su cifre assai elevate, secondo i progetti messi a punto nelle conversazioni parigine del gennaio 1949 tra le Commissioni francese e italiana per l'unione doganale ed economica dei due paesi. Si parla di 80.000 lavoratori italiani, dei quali una gran parte saranno indirizzati ai lavori agricoli del Sud-ovest: è qui infatti che c'è scarsità di manodopera agricola.

L'iniziativa di queste giornate di studio del Segretariato Sociale del Sudovest prova che si è compresa l'importanza di questo problema, che il Canonico Rupp, Segretario Generale della Commissione Episcopale Francese per l'assistenza agli stranieri, definisce « un grave problema dell'ora presente » in un articolo sulla « Croix » del 24 aprile 1948. Mi permetto di riportare di questo articolo, che è nello stesso tempo un caloroso appello al Clero e ai cattolici di Francia, alcune frasi che possono in qualche maniera sottolineare il significato e lo scopo di questo incontro di Francesi e di Cattolici con i delegati delle differenti immigrazioni straniere: « Ciò che bisogna temere soprattutto, scrive il Canonico, è che per mancanza di una assistenza spirituale adatta, le popolazioni immigrate non diventino un proletariato anarchico ».

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL SUD-OVEST DELLA FRANCIA

Siamo assai grati al nostro P. Triacca per averci concesso di pubblicare sul nostro periodico la sua relazione sull'emigrazione italiana, tenuta in occasione delle "Giornate di Studi" organizzate dal Segretariato sociale del Sudovest nel febbraio dell'anno scorso ad Agen.

Il P. Triacca è figlio di emigranti italiani; ha passato parte della sua gioventù in Francia, parte in Italia e appena Sacerdote è ritornato quale Missionario tra i suoi fratelli emigrati, prima a Parigi e poi ad Agen, dove da cinque anni dirige la Missione Italiana e il settimanale "L'Eco", organo delle Missioni cattoliche italiane in Francia. Queste circostanze e le sue doti di intelligenza gli permisero di conoscere come pochi altri la situazione dell'emigrazione italiana in Francia e di parlarne con indubbia competenza. E' per questo che presentiamo ai nostri lettori la relazione del caro e stimato confratello, sicuri di far loro cosa gradita e utile.

I CATTOLICI FRANCESI E IL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE

(Nostra traduzione dal francese)

Non è senza un vero trasporto che io ho accettato l'invito del Presidente del Segretariato Sociale del Sudovest di tenere qui una relazione intorno all'emigrazione italiana del Sudovest, e più particolarmente nel Lot-et-Garonne, dove, da cinque anni, mi è stata affidata dai miei Superiori, sotto la protezione paterna degli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi di Agen, di Auch, di Périgueux, di Montauban e di Bordeaux, l'assistenza spirituale, morale e sociale dei miei compatrioti.

Il mio piacere è tanto più grande per il fatto che so che la mia relazione troverà presso questi signori l'accoglienza più benevola e perfino — lasciate che vi dica tutto il mio pensiero — un'acco-

glienza veramente fraterna nello spirito di Cristo, che, al di sopra delle differenze di razza, lingua e frontiera, ci unisce di fronte ai bisogni dei nostri fratelli, chiunque essi siano e da qualsiasi paese vengano.

Infatti tra voi ho l'impressione di essere meno solo davanti ai complessi problemi che nascono dalla immigrazione italiana in questa regione; sia essa la vecchia emigrazione dell'anteguerra, scaglionata nei tre lustri dal 1923 al 1938; sia la recentissima del dopoguerra, la quale, quantunque piuttosto debole fino al presente, dovrà svilupparsi tra breve su cifre assai elevate, secondo i progetti messi a punto nelle conversazioni parigine del gennaio 1949 tra le Commissioni francese e italiana per l'unione doganale ed economica dei due paesi. Si parla di 80.000 lavoratori italiani, dei quali una gran parte saranno indirizzati ai lavori agricoli del Sud-ovest: è qui infatti che c'è scarsità di manodopera agricola.

L'iniziativa di queste giornate di studio del Segretariato Sociale del Sudovest prova che si è compresa l'importanza di questo problema, che il Canonico Rupp, Segretario Generale della Commissione Episcopale Francese per l'assistenza agli stranieri, definisce « un grave problema dell'ora presente » in un articolo sulla « Croix » del 24 aprile 1948. Mi permetto di riportare di questo articolo, che è nello stesso tempo un caloroso appello al Clero e ai cattolici di Francia, alcune frasi che possono in qualche maniera sottolineare il significato e lo scopo di questo incontro di Francesi e di Cattolici con i delegati delle differenti immigrazioni straniere: « Ciò che bisogna temere soprattutto, scrive il Canonico, è che per mancanza di una assistenza spirituale adatta, le popolazioni immigrate non diventino un proletariato anarchico

e sradicato. E' proprio questo male che cercano di arginare i nostri zelanti Missionari stranieri in Francia. La Commissione Episcopale per l'assistenza agli stranieri si augura che il Clero e i fedeli di Francia facilitino il compito dei preti stranieri », che hanno per scopo di aiutare il collocamento e, poco a poco, l'assimilazione nel grande e cattolico popolo di Francia, di queste parti che gli vengono per effetto del traboccare naturale di altri paesi.

IL BISOGNO HA SPINTO LE FAMIGLIE ITALIANE IN FRANCIA

La vecchia immigrazione

Ed ecco, prima di tutto, alcuni tratti della fisionomia della immigrazione italiana, che qui, nel Sud-ovest, il nostro ambiente italiano chiama « la vecchia immigrazione ».

Essa ebbe inizio alcuni anni dopo l'altra guerra, nel 1923-24 e si sparse rapidamente in questo sudovest, o meglio nella valle della Garonna, che presenta tanti aspetti di somiglianza con la nostra valle padana. Infatti è proprio di qui, dalle provincie dell'Italia del Nord, sovraccariche di popolazioni agricole attive, che è venuta la quasi totalità di questa immigrazione. Già nel 1925 una statistica dà oltre 60.000 italiani sparsi nei dipartimenti dell'alta Garonna, del Tarn-et-Garonne, nel Lot-et-Garonne, nel Gers. Più tardi la nostra immigrazione, si infila nella Dordogna, nella Gironda, nelle Landes, negli Alti e Bassi Pirenei, nell'Aude, nel Tarn, ecc.

Quanti erano gli italiani nel Sudovest nel 1938? Non ho potuto trovare statistiche esatte, ma non è esagerato affermare che essi oltrepassavano i 100.000. Per il solo dipartimento del Lot-et-Garonne ho trovato la cifra di 23.000 italiani circa, senza tenere conto di quelli, e sono pure numerosi, che hanno già optato per la cittadinanza francese.



Operai specializzati possono trovare all'estero dei buoni posti di lavoro.

Occupazione degli italiani

Che cosa fanno gli italiani? L'ho già detto: la grande maggioranza sono coltivatori; qua e là si trovano dei muratori, dei cavapietre e altri artigiani diversi. Ma questi ultimi o erano già immigrati in altre regioni della Francia e furono richiamati qui da varie circostanze (per esempio i lavori di costruzione che si resero necessari in seguito alla inondazione del 1930), oppure avevano lasciato l'agricoltura per l'industria, specialmente prima della guerra, quando per molti l'agricoltura non forniva un utile sufficiente. E' però certo che le centinaia o migliaia di famiglie italiane che vennero nel Sudovest direttamente dall'Italia, vennero per il lavoro della terra. L'agricoltura è perciò la causa principale di questa immigrazione. Mi spiego. Se queste famiglie si riversarono qui, non fu evidentemente con lo scopo di realizzare un progetto di colonizzazione, come vollero far credere certi giornalisti del passato, i quali, con una fantasia piuttosto vivace, videro nei Missionari italiani che si trovarono fin dall'inizio nella scia degli immigrati nulla di meno che i quadri di una grande diocesi italiana di Guascogna, quale sostegno spirituale di una colonia della Grande Italia... Così scriveva per esempio, M. Luois Roubaud sul « Quotidien » nel 1926. E' vero che la politica estera del fascismo si prestava a questa fantasia, ma gli italiani e tanto meno i

loro Missionari si lasciarono prendere da queste ambizioni prodotte dal linguaggio troppo eccitato di alcuni giornalisti.

Scopo dell'emigrazione

La realtà è tutt'altra cosa. Queste famiglie italiane, come del resto le immigrazioni provenienti da altri paesi, sono arrivate qui spinte e nello stesso tempo attratte da una legge naturale che io esprimerei così: il troppo pieno attirato dal troppo vuoto, cioè tendenza all'equilibrio come i liquidi nei vasi comunicanti. Voi conoscete come me, meglio di me, la diminuzione di popolazione e conseguentemente di manodopera, che questi dipartimenti del Sud-ovest subiscono da una cinquantina di anni. Ci sono dei rimedi indubbiamente più appropriati e più nazionali; ma tali rimedi, che vanno inculcati alle nuove generazioni, non produrranno i loro frutti, qualora fossero accettati in misura necessaria, se non in un futuro piuttosto lontano: e intanto « La terra muore! » per usare il titolo di un romanzo di R. Bazin. Rimedio efficace allora come ora l'immigrazione. E' così che, chiamate dai proprietari e dalle autorità francesi, sono venute le migliaia di famiglie, che laggiù in patria si contendevano a decine pochi ettari di terra.

Meravigliereste se vi dicessi che in alcune nostre valli i fianchi delle montagne sono solcati di muriccioli di pietra che sostengono un po' di terra portata lassù a spalle per potervi piantare qualche po' di tabacco, un po' di granoturco o anche qualche vite: è purtroppo vero. Perciò gli italiani sono venuti — lasciatemelo ripetere anche se siete persuasi — per cercare un pane che laggiù non era sufficiente.

E' egualmente vero che cercando la loro possibilità di vita in queste terre che erano in parte abbandonate, essi hanno ridonato con il loro lavoro la fer-

tilità e la prosperità a quelle che erano e che possono vantarsi di essere ancora oggi le più floride e belle provincie della Francia. C'è di più: queste famiglie innestandosi con facilità nella popolazione locale hanno arrestato in parte l'ondata della denatalità. La famiglia italiana è numerosa benché la nuova generazione perda terreno sotto questo aspetto, e ciò merita la nostra considerazione e il nostro interesse.

Così, cioè in un quadro di scambi naturali, bisogna vedere la nostra immigrazione la quale mentre è un vincolo d'unione tra i due paesi, risolve per essi rispettivamente un grave problema; da una parte la mancanza di uomini e di braccia e dall'altra una esuberanza appunto di uomini e di braccia. Questa premessa di fatto consentirà pure di arrivare al termine logico dell'immigrazione: all'assimilazione. E' questo il pensiero del Canonico Rupp che si esprime in questi termini: « In un paese libero come il nostro le naturalizzazioni non devono essere fatte sotto l'impulso di qualsiasi costrizione neppure morale. Nella misura in cui lo straniero si sentirà a *casa sua* in Francia egli diventerà spontaneamente francese di cuore prima ancora che di lingua, e si stabilirà definitivamente nella patria di elezione quale buon cittadino francese »

(continua)

P. G. TRIACCA, P.S.S.C.



IL LATO BUONO delle notizie sull'emigrazione

Emigrazione libera o regolata?

L'emigrazione libera fu praticata fino al 1920. Essa lasciò all'iniziativa privata la cura di trovare gli sbocchi e di curare l'invio della gente. L'opera assistenziale governativa si limitò per molto tempo alle norme igieniche e ad impedire un arruolamento irresponsabile che trasformava, in qualche caso, la partenza per le Americhe in una tratta dei bianchi.

In seguito, il Commissariato per l'emigrazione estese la vigilanza ai contratti di lavoro.

L'emigrazione libera dette notevoli risultati:

1) il fatto che un popolo intero si mobilità per emigrare dette un numero di partenti quasi uguale all'aumento naturale della popolazione d'Italia, e risolvette il problema della sovrappopolazione;

2) lasciò all'individuo la possibilità di andare dove voleva e, giunto sul luogo, di adattarsi al mestiere che poteva esercitare secondo i bisogni del mercato locale. Molti cambiarono mestiere: ne ebbero un danno immediato, ma il lavoro poté essere continuo;

3) permise agli industriali del paese che li ricevette di adoperare l'emigrante con grande libertà. Si ebbero dei casi di sfruttamento, ma nella maggior parte dei casi gli emigranti ebbero condizioni di lavoro migliori di quelle che si facevano nell'Italia di allora;

4) promosse la colonizzazione di zone boschive nelle quali il contadino andò incontro a grandi privazioni per alquanto tempo, ma i suoi figlioli ne sono oggi i proprietari ben piazzati.

L'emigrazione regolata da trattati appositi fatti tra il governo italiano e quello del luogo di emigrazione data dal 1946. Dopo tre anni sembra che si possa formare un giudizio adeguato:

1) l'operaio va all'estero per fare lo stesso mestiere che faceva in patria. Il lavoro è sicuro e sufficientemente retribuito;

2) non ci sono sfruttatori né in patria né all'estero;

3) anche le previdenze sociali che ha in Italia per la malattia e la pensione sono in alcuni casi usufruite nella nuova patria.

Confronto.

L'emigrazione regolata è certamente più umana e più consona alle esigenze della vita sociale. E' l'emigrazione ideale.

Tuttavia non si deve dimenticare che la maggior parte dei paesi disposti a ricevere

un grande numero di emigrati non sono in grado di dare le garanzie richieste, per mancanza di denaro e di potenzialità economica.

In ognuno dei metodi c'è molto del buono e sarebbe conveniente vederli praticati tutti e due allo stesso tempo.

pu.

CONTRO L'EMIGRAZIONE CLANDESTINA

Il Governo francese d'accordo con quello italiano ha istituito in questi ultimi tempi lungo tutta la zona di confine uno speciale corpo di vigilanza con lo scopo di reprimere l'emigrazione clandestina verso la Francia, manifestatasi assai grave in questi ultimi mesi. Si è dato il caso di connazionali i quali, affidatisi incautamente a sconosciuti, ai quali ebbero a versare forti somme di denaro per ingaggiarli come guide, sono stati invece abbandonati in zone deserte e perfino in piena tempesta, tanto che solo attraverso molte peripezie hanno potuto poi raggiungere posti abitati, mentre alcuni di essi sono stati ricoverati in ospedale con sintomi di congelamento. In Francia poi, data la disoccupazione, il clandestino non può trovare lavoro e una volta caduto in mano alla polizia viene rimpatriato o deve dare il nome alla Legione Straniera, che è l'esercito dei disperati.



Marzo, mese di S. Giuseppe.

Tutti i nostri colleghi e Chiarici pregano ogni giorno il loro caro Celeste Provveditore perchè non lasci mancare il pane ai suoi piccoli Missionari e perchè ricolmi di grazie i loro generosi benefattori.

GLI EMIGRANTI SI FERMANO A MILANO

IL CENTRO EMIGRAZIONE

Scopo del Centro

Se andate a Milano in piazza S. Ambrogio, potete vedere due categorie di persone: giovani con i libri sotto il braccio che si dirigono all'Università Cattolica, e uomini e donne di tutte le età, carichi di valigie che imboccano un portone accanto al quale si può leggere la scritta: « Centro Emigrazione ».

Entro; domando del Direttore! non mi viene additato, come al solito, un uscio, non vengo introdotto in un'anticamera. Il Direttore è lì, nel corridoio con una Assistente che sta raccontandogli, a quanto capisco, un caso pietoso cui è urgente provvedere. Il dott. Casabona ascolta, comprende, dà ordini. L'Assistente parte sollevata.

Egli è abituato a questo e me lo dice mentre mi accompagna nel suo studio: « Cosa vuole, padre, questo è il nostro lavoro: sciogliere su due piedi le situazioni del momento che non finiscono mai ».

Lo studio del dott. Casabona è lo specchio dell'ordine ma ciò non impedisce che vi si trovino in un angolo pile di libri e di giornali. Il perché lo vedremo.

Il Centro Emigrazione — mi spiega il Direttore — si occupa dell'assistenza economico-amministrativa degli Emigranti e dei loro familiari nei momenti difficili dell'espatrio e del rimpatrio. La sua attività si estende a tutto il continente europeo, ma è praticamente assorbita, come è naturale, dalla emigrazione in Belgio, Francia, Svizzera.

Funzionamento ufficiale del Centro

Gli Emigranti vengono accolti alla Stazione Centrale, dove è dislocato un ufficio del Centro con bagagliaio a depo-



MILANO - Centro emigrazione - Attività ricreative e scuola tengono occupati gli emigranti, in attesa della partenza.

sito gratuito; sono muniti di biglietto personale e indirizzati a Piazza S. Ambrogio. Quando si tratta di gruppi numerosi, in base ad accordo stipulato con le Tramvie Urbane, vengono portati al Centro con servizio speciale.

Qui la sosta regolamentariamente prevista è di 48 ore; ma regolarmente si sorpassano le previsioni e c'è chi si ferma per settimane intere, specialmente quando si devono sbrigare pratiche di regolarizzazione presso i Consolati esteri.

Durante la sosta l'alloggio è gratuito; così il vitto la cui preparazione è affidata alla Pontificia Commissione di Assistenza, che assolve il suo compito con alto senso di responsabilità.

Il soggiorno è reso confortevole con ogni mezzo: la radio nella sala da pranzo, nella sala di ritrovo mappe e carte geografiche, sulle quali gli Emigranti cercano gli strani nomi dei paesi e delle città dove sono diretti o in cui hanno lavorato e sofferto; dormitori ampi e arieggiati; guardaroba che fornisce di vestiario gli Emigranti bisognosi; un bel cortile alberato dove i loro bambini giocano portando ciascuno il suo bell'accento nativo: e si intendono, che è una meraviglia. Una Assistente li vigila e, dopo il gioco, ad ore determinate, li istruisce.

Non manca l'assistenza medica che rientra nel normale disbrigo delle pra-

Il Gabinetto sierologico annesso all'ufficio della visita medica



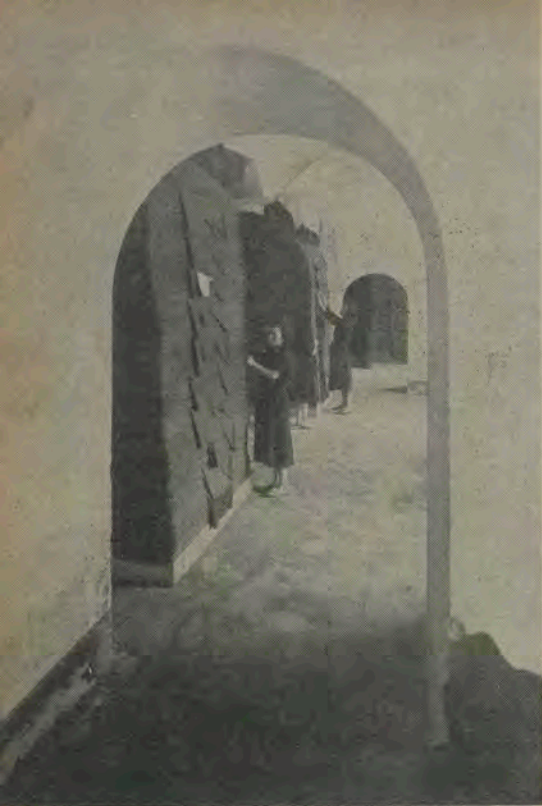
MILANO - Centro emigrazione - Un attrezzato ufficio per il disbrigo delle pratiche e per le informazioni.



La sala da pranzo per gli emigranti.



Un dormitorio.



MILANO - Centro emigrazione -
Deposito di coperte per gli emigranti.

tiche di abilitazione all'espatrio, e che si rende talvolta indispensabile per il verificarsi di casi clinici, specialmente nel rimpatrio di lavoratori infortunati. Il dott. Casabona mi mostra qui le pratiche per l'invio a Siracusa di un minatore rimpatriato in gravissime condizioni: le prime cure al Centro, il viaggio con l'assistenza di una Crocerossina, il trasbordo a Roma preavvisato per telefono... tutte le premure di cui la Patria può circondare un figlio che ritorna con le carni straziate da un lavoro brutale.

E questo è ciò che più vale: quell'atmosfera di comprensione che manca all'Emigrato al di là delle Alpi.

In questa atmosfera si svolge tutto il lavoro spicciolo che esula dal funzionamento ufficiale del Centro quale organo periferico del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale: povera gente che ha bisogno di un consiglio; ingannati che non hanno più un soldo: sperduti

LE MISSIONI SCALABRINIANE

che vengono da lontano, e anche... nascite e morti: a tutto potete assistere al Centro Emigrazione.

L'assistenza più gradita

Per questo il dott. Casabona non è un funzionario; è qualche cosa di più: un consigliere, un amico, per cui il lavoro è una missione.

Tant'è vero che la sua attività, le sue preoccupazioni non si esauriscono con la partenza dell'Emigrante per la sua destinazione.

Ed ecco un'altra bella pagina del Centro Emigrazione: si sa che i lavoratori emigrati conoscono le ore tristi dell'isolamento e della incomprensione; è allora il pericolo di ogni abdicazione morale. In quei momenti un buon libro che parli alla mente e al cuore nella loro lingua, è un amico prezioso. Il dott. Casabona si è dato d'attorno presso Case Editrici, Enti e privati per avere giornali e libri da mandare agli Emigrati.

Mi mostra elenchi di doni (ricordate quelle pile di libri?) e di donatori tra i quali leggo con piacere il nome di S. E. l'Arcivescovo di Milano che ha voluto contribuire ad allietare le ore di riposo dei nostri connazionali all'estero.

Ha sulla scrivania lettere di ringraziamento giunte da Consolati Italiani, da semplici lavoratori, da Assistenti della ONARMO.

Una di quest'ultime dice: « Ho veduto brillare di gioia parecchi occhi cerchiati di nero ».

Io osservo il Direttore mentre legge: anche i suoi occhi brillano di gioia; anche i suoi occhi sono cerchiati, ma di stanchezza.

Lo chiamano; giù ci sono dei poveri Emigrati che rimpatriano; è un altro caso pietoso, urge provvedere. Così ogni giorno; perché ogni giorno ci sono di questi figli d'Italia che partecipano a Milano la loro passione.

P.G.B. SACCHETTI, P.S.S.C.

DALLE MISSIONI

ARGENTINA

Le nostre Missioni

In attesa di avere dai Confratelli delle missioni d'Argentina più ampi particolari sul loro lavoro e sulle loro conquiste apostoliche in mezzo agli emigrati italiani e ai loro discendenti, pubblichiamo parte di una lettera del Reverendissimo Padre Vicario generale, il quale scrivendo appunto dall'Argentina, dove si trovava in visita, traccia un quadro d'insieme di quelle Missioni.

Buenos Aires, gennaio 1950.

« Ho visitato le nostre sei case di Missione in Argentina: missioni promettenti, ma tutto è da fare. Gli Eccellentissimi Vescovi di qui assegnano una zona di territorio, nel caso nostro non tanto vasta perché vicina alla città (Buenos Aires, La Plata, Mendoza, Bahia Blanca, Pergamino, ecc.) con trenta o quaranta mila anime e più, che da anni non hanno avuto Sacerdote fisso; non c'è chiesa, non c'è casa: nulla! Tutto da fare! E senza mezzi... Quanti sacrifici nei primi tempi e quanti sacrifici fanno tuttora con vero zelo apostolico i nostri Confratelli. Il popolo vede e ascolta e comincia ad accorrere alla Santa Messa celebrata in una stanza o all'aperto. Matrimoni da regolare tutte le settimane; Battesimi di adulti di tutte le età continuamente. E' un popolo composto per tre quarti di italiani; sono buona gente, ma sono stati abbandonati per tanto tempo. Cercano il guadagno, il divertimento; sono materiali ed egoisti; non danno nulla né per la Chiesa né per il Sacerdote, dei quali non sente il bisogno. Di qui grandi difficoltà per la fabbricazione delle opere della Missione; un giorno istruito risponderà. Ho vedu-

to in occasione delle Feste Natalizie le misere Cappelle rigurgitare di popolo. Il primo giorno dell'anno a Pergamino ci furono 22 battesimi; a Mendoza, il giorno dell'Epifania, vennero a ricevere la benedizione del Bambino Gesù oltre 400 bambini. Grandi Missioni, grande avvenire: ci vuole però molto lavoro e molta preghiera... ».

P.F. TIRINDOLA

Vicario Generale, P.S.S.C.



OLANDA

con i minatori italiani

Precisione olandese

Gli Olandesi sono precisi, metodici in tutte le loro manifestazioni. 27 gennaio 1950, venerdì: ore 6,50: lo Huismeester della gezellenhuis di Lilbosch, sig. H. Sceffer, mi avvertì che era l'ora esatta di partire, se desideravamo stare al piano di visita convenuto tra lo stesso e la Direzione apposita della Staatsmijne di Emma (Sud Limburg). Là dovevamo andare, perché là lavorava il numero più grande dei miei ragazzi, dei nostri bravi giovani minatori italiani.

Partimmo, Prima l'auto, poi il treno, poi l'autobus. Intorno a noi, nel viaggio, imperava la quotidiana nebbia dei Paesi Bassi.

Il sig. Beenen, la guida specializzata della Miniera, dopo i convenevoli presso la Direzione, vestiti noi pure da minatori, lampada elettrica alla mano o sul casco, ci introdusse in quella che egli chiamò « miniera a superficie ». Grafici di lavoro e di produzione, andirivieni di operai silenziosi, spogliatoio vastissimo, docce per i Capi ed i minatori. Là, sotto l'acqua o meno, degli uomini dalla faccia africana, irriconosciibi-

ii, raschiavano via con acqua, sapone e buona volontà, la tinta nera che a tutti gratuitamente la miniera dispensa.

Visita alla miniera

Salimmo per scale di ferro. Al piano rialzato tutto era tinto di carbone, tutto era di ferro e di acciaio. Rumore assordante. Andirivieni di piccole ferrovie, di grosse catene circolanti, di vagoni pieni di carbone o vuoti. Un ascensore con buona frequenza immetteva automaticamente sul piano vagoni pieni di carbone; più motori si alternavano con rumoroso sbattere nel dare impulsi di vita a tutto il movimento.

Pochi erano gli uomini: quanti solo ne bastava per correggere eventuali errori o capricci della intelligenza di ferro del complesso macchinario.

Racchiusi nella cabina di ferro dell'ascensore, scendemmo con altri operai. A me necessità inghiottire molta saliva per vincere l'impressione del vuoto. In pochi secondi fummo a 500 m. sotto terra. Tirava un vento forte e freddo, quasi tramontana. Eravamo vicini ad un centro irradiatore di aria compressa. Senza di essa la vita laggiù sarebbe impossibile. Dicono che sia aria buona e che venga di lontano: pare dalle Ardenne. A quest'aria però si debbono tanti raffreddori dei minatori al loro ritorno sudati.

La mia guida sempre cortese mi mostrò macchinari, mi lasciò intendere spiegazioni poiché là pure il fragore di macchine urlava col vento negli orecchi nostri.

Ci allontanammo. Scendemmo ai 700 metri, ove si sta lavorando per l'attrezzatura di un nuovo pozzo. Mi si spiegò che il modernissimo complesso meccanico ridurrà il numero dei minatori ed il costo del carbone.

Pensai che in relative proporzioni aumenterà il numero dei disoccupati.

Ore 11: da circa tre ore in visita alla miniera. Più che spiegazioni tecniche a me interessava vedere, visitare, parlare, stare con i minatori italiani. Il sig. Bee-

nen lo comprese là nella centrale dei 5 telefoni e dalle 100 lampadine colorate per segnalazioni, notizie ed ordini. Preferì il trenino alla bicicletta e, come carbone, accoccolati in un vagone viaggiammo per lunghe gallerie ora alte, ora basse, ora bianche in calce, ora nere come inchiostro: ovunque tubi per l'aria compressa e frequenti luci elettriche. Non pareva quasi di essere a 500 m. entro le viscere della terra. Ed arrivammo finalmente: era la Taglia B-vest. Là lavoravano sudati 11 gruppi di italiani, tutti giovani, venuti da Bergamo, da Vicenza, da Trento, da Belluno, dal Piemonte per guadagnare a se, alla mamma, al babbo, a dei fratelli minori, un duro pezzo di pane. Non ascoltavo più la mia guida cortese che mi spiegava il riempimento automatico dei vagoncini.

Avevo incontrato il primo italiano. Il volto nero, gli occhi candidi, scintillanti, le labbra come rosse, il marcia picco alla mano, curvo sotto il telaio dell'armatura in ferro e legno, insisteva con tenace forza a rubare alla madre terra, nel suo seno, il prezioso carbone. Gli battei una mano sulla spalla e « Sei Italiano? » — gli chiesi. — « Sì! » — mi rispose —. « Mi conosci?... » — « Ah! è Lei? E' venuto davvero a trovarci quaggiù?! » e ci abbracciammo.

Sì, ci abbracciammo, spontaneamente, chè io non ero un solito Capo od un italiano Olandese, ma ero un prete, il suo Cappellano di lavoro ed ai preti i minatori italiani in Olanda vogliono bene.

Dopo di lui, altri. Polvere fitta, rischiarata alla meglio da lampade elettriche. Tutti erano intenti al loro lavoro: marciapicco ad aria compressa, grande pala, stecche in legno, « stempel » in ferro a turno nelle singole loro mani. Al quarto gruppo un ragazzo di 19 anni era scoraggiato. Era indubbiamente indietro nel suo impegno. Il carbone era duro, vi era anche tanta pietra. Parlammo insieme di molte cose; maledì il la-

voro in miniera, bestemmiò una volta; si sentì umiliato e, quasi col pianto alla gola disse: « Se mia mamma sapesse che in miniera ho imparato anche a bestemmiare e maledire... ».

Molti giovani lavoravano non solo con impegno, ma pure con serenità. Un Trentino robusto, non troppo alto, mi assicurò che per lui il lavoro andava a vele gonfie: non aveva alla sera mali alla schiena, chè la taglia per lui era stata fatta su misura. Mi offrì il marciapicco. Lavorai un poco, egli palava il carbone. Così altrove con altri ragazzi.

Lavoro duro e pericoloso

Li avevo veduti tutti gli italiani della taglia B-vest a 500 m.

Per questo solo ero molto stanco anch'io. Ritornavamo: la taglia era in ascesa. Non erano i piedi solo a portarci, ma le ginocchia, le mani. La guida, il sig. Scheffer, l'interprete della taglia si trascinavano avanti a me. Improvvisamente sentii alle spalle un certo rumore, oltre il solito dei marciapicchi. « Padre, loro oggi hanno avuto un santo in cielo » — mi gridò il lavoratore N. 3 del secondo gruppo e mi pregò di voltarmi. Neppure due metri più in alto un qualche cosa come un 80-90 quintali di pietra e carbone era crollato, improvviso, dalla montagna, spezzando due spranghe di legno ed interrompendo per il momento la comunicazione con la parte superiore della taglia.

Non fu niente: un piccolo episodio di una pericolosa storia giornaliera, alla quale anche i nostri giovani minatori di continuo sono esposti. « Il lavoro delle miniere di carbone, è un mestiere insegnato dal diavolo. Quaggiù noi siamo vicino all'inferno » — mi aveva detto un ragazzo poco avanti, mentre tra una parola e l'altra tentava sputare fuori il

carbone che si sentiva in bocca e per la gola.

Lasciammo la taglia. Di nuovo un trenino ad aria compressa, che marciava beato e lento quanto una lumaca, ci portò all'ascensore. Ma... aveva ragione quel trenino lento, chè era tanto lungo e tanto carico di carbone scavato dai bravi giovani minatori italiani.

Salimmo a superficie.

Il sig. Beenen mi portò davanti ad un grande specchio e: « Chi è Lei? » — mi chiese nel solito francese —. « E' Lei forse un prete africano? ». E sorrise contento. Non riuscì a sorridere il mio sudicio, nero volto, perchè in quel momento pensavo quanto dura è la vita del minatore e sentivo che domani più di ieri vorrò bene ai miei minatori.

D. V. MECHERONI

Missionario italiano in Olanda

NOTIZIARIO

★ Il 28 febbraio, dopo il cordiale saluto dei Confratelli di Piacenza, sono partiti per l'Argentina i Reverendi Padri Angelo Girardi e Giuseppe Zarpellon.

★ Il 16 febbraio è giunto a Roma il Rev.mo P. Francesco Milini, Superiore Provinciale delle nostre Missioni dell'Europa Occidentale, reduce da una visita di tre mesi in Brasile per studiare le attuali possibilità dell'emigrazione italiana in quella Nazione; nei prossimi numeri del nostro periodico egli ci dirà le impressioni riportate nel suo viaggio.

★ Giapponesi, africani, nordamericani, italo-americani, brasiliani, argentini, polacchi, spagnoli e italiani parteciparono alla riunione del «Circolo di studio dei problemi dell'emigrazione», tenuta alla Pont. Università Gregoriana il 24 genn. sotto la presidenza del Rev.mo P. Gustavo Gundlach, Professore di Sociologia. Come si ricorderà, gli iniziatori del movimento furono i nostri bravi chierici.



ZZATO, Ist. Scalabrini - Anche quest'anno in magnifico presepe ha attirato al nostro Collegio migliaia di persone.

Emigrazione in Colombia?

Un Istituto colombiano di consultazione dell'opinione pubblica che lavora secondo il metodo Gallup, ha promosso un'inchiesta per conoscere l'atteggiamento colombiano di fronte ad un eventuale sviluppo dell'immigrazione.

Al quesito fondamentale: «Siete favorevole all'immigrazione umana in Colombia» ha risposto affermativamente il 61% degli interpellati, negativamente il 32% e il 7% non ha manifestato opinione. Invitati a segnalare la nazionalità preferita, coloro che si erano dichiarati favorevoli all'immigrazione hanno così risposto: italiani 18%, tedeschi 17%, inglesi 9%, spagnoli 8% francesi 6%, altri europei 5%, Stati Uniti 5%, argentini 2%, altri americani 1%; senza opinione espressa 29%. Si è chiesto agli elementi contrari all'immigrazione il perché di tale atteggiamento. I pareri espressi sono stati molti e diffusi, ma in sintesi si tratta di una violenta manifestazione contro i polacchi — nome sotto il quale vanno compresi popolarmente tutti gli ebrei tedeschi e dell'Europa orientale — e contro gli Ebrei di qualunque nazionalità. (I. n. M., 10 febbraio 1950, pag. 18). Come si spiegano allora le violenze e le depredazioni subite dagli italiani e dai tedeschi della Colombia durante la guerra? Forse per il fatto che potenze estranee avevano il poco nobile interesse di rovinare i gruppi assai prosperi degli Italiani e dei Tedeschi?

Una iniziativa assistenziale

Di recente ha avuto luogo l'inaugurazione della sede di Bruxelles dell'ONARMO, installata in un bell'edificio che un benefattore belga ha acquistato e messo gratuitamente a disposizione dell'opera.

L'ONARMO in Belgio è costituita sotto forma di associazione belga, di cui sono

ROMA, Casa Generalizia - Tra una tesi e l'altra di filosofia qualche pennellata fa bene...



membri alcuni proprietari e dirigenti di miniere, personalità del mondo politico ed industriale e diversi Sacerdoti. Segretario dell'Associazione è il canonico Dejardin e principale organizzatore italiano l'avvocato Bini, che era dapprima a Charleroi e ora assume la direzione della sede di Bruxelles. Lo ONARMO ha già da tempo aperto tre uffici di assistenza a Charleroi, a Liegi e a Mons e di recente due ampi e bene attrezzati «Centre d'accueil» a Marchienne-au-Pont ed a Chatelineau-Taillis-Pré, con sale di ritrovo, piccola biblioteca, biliardo, gioco di bocce, bar, ecc.; dispone anche di tre Assistenti Sociali fatte venire dall'Italia, e si propone di fare venire tra breve anche delle altre. Con la collaborazione dei nostri Padri Missonari sono in corso di organizzazione presso i centri di ritrovo piccoli corsi di lingua e cultura italiana per ragazzi e per adulti. L'Opera trae i suoi mezzi finanziari da oblazioni di benevoli benefattori e dall'esercizio di attività commerciale, specie l'importazione e rivendita di vino e generi alimentari italiani.

Alla cerimonia sono intervenuti il Nunzio Apostolico e il Sig. Duviesart, ministro degli affari economici, ed altre personalità. Il Segretario canonico Dejardin, il Nunzio e il Ministro Duviesart hanno pronunciato brevi discorsi illustrando le attività e le benemeritenze dell'ONARMO, e mettendo in rilievo l'importante contributo che allo sfruttamento della miniera di carbone apportano i lavoratori italiani, e tessendo l'elogio della loro laboriosità ed onestà di vita e di sentimenti.

(Dal «Notiziario» del Ministero degli esteri, A. III, n. 7, Pag. 330).

SPIGOLANDO

Gli Italiani sono di... razza olivastra

Passando per Napoli, Catanzaro o Palermo si incontrano degli individui, che se non fosse per il vestito e la lingua si scambiarebbero facilmente per orientali: il sole, la vicinanza all'Africa danno un po' di colore, ma, francamente, non sapevamo che gli Italiani fossero di razza olivastra, prima che ce lo dicessero gli Australiani, i quali ci hanno quasi escluso dal loro piano di immigrazione appunto per questa ragione.

Almeno hanno detto così, forse per non far torto al loro ben noto senso di generosità se non proprio alla loro civiltà. E' l'Eco, organo delle Missioni Cattoliche Italiane di Francia (2 febb. 1950) che ne dà notizia a proposito di una dichiarazione di H. E. Holt, ministro australiano dell'immigrazione. Il Sig. Holt ha detto che l'Australia accoglierà quest'anno 200.000 immigrati europei così ripartiti: 100.000 Inglesi (poveretti ne hanno tanto bisogno... — nota

dell'Eco —), 500.000 profughi, 10.000 olandesi e 40.000 persone di diverse nazionalità, tra le quali anche gli italiani. "Perché si ostinano a negarci questo diritto sacrosanto di emigrare in paesi tuttora spopolati e inesplorati?". Forse non ne abbiamo bisogno? Forse siamo gente pericolosa? Forse siamo i fannulloni o i delinquenti delle favole americane? Queste vecchie accuse sono tanto vere quanto è vero che siamo di razza olivastra!

Grazie anticipato ai... Protestanti del Texas

Circa un anno fa vennero dall'America alcuni pastori protestanti con la missione di convertire l'Italia. Cominciarono però male scegliendo come testa di ponte della loro avanzata i Castelli Romani, dove la gente è altrettanto buona, quanto il famoso vino. Abboccarono all'amo coloro a cui stava più a cuore il cioccolato, gli indumenti usati e forse anche uno stipendio di "pastore", che non le poco capibili cose dell'anima: insomma coloro che già da un pezzo non mettevano piede in Chiesa segnalamente per causa di un pezzettino di carta rossa, che



ROMA, Pontificia Università Gregoriana - Un gruppo di partecipanti alle relazioni del « Centro di studio dei problemi dell'emigrazione » attorno al Direttore Rev.mo P. Prof. G. Gundlach, S. J.



CERMENATE, Ist. Scalabrini-O'Brien - Un aspetto della sala principale della Mostra Missionaria allestita in occasione del S. Natale.

tenevano in tasca... La gente capì presto di che si trattava e ricambiò i missionari del nuovo mondo con assai indifferenza e qualche accompagnamento di sonori bidoni e barattoli al loro passaggio e alle loro predicazioni. Essi, i pastori, e i loro correligionari del Texas minacciarono una complicazione internazionale, magari a base di bombe atomiche... Via, cari pastori del cioccolato e dei cappotti usati, noi non siamo un gregge da pascere con estratto di religione modellato sulle vostre scatolette!

Per ovvie ragioni i pastori non ebbero il permesso illimitato di rimanere in Italia: una ragione che non è stata addotta, ma che ha valore sta nel fatto che gli Stati Uniti hanno chiusa l'immigrazione degli italiani; l'Italia non accettando immigrati dagli Stati Uniti agisce in piena reciprocità. Se i pastori ci otterranno dal loro governo una legislazione più liberale (stavamo per dire meno anticattolica...) a questo riguardo, allora anch'essi potranno fermarsi a volontà in Italia: si capisce, per gustare il buon vino dei Castelli, perché come pastori saranno presto disoccupati.

L'amicizia racchiusa in una sigaretta

Ed ora, cari amici, venite con me in Ispagna. Salvacondotto per tutti; la tirannia di Franco saprà risparmiarvi per questa volta, dato che siete in compagnia dello spigolatore, che è amico di tutti... Senza incidenti siamo giunti a Bilbao, città e porto dei Paesi Baschi. Sul molo assistiamo ad un piccolo dramma: atto unico, due scene. Scena prima: gennaio 1930. Una sera, sul molo un giovanotto di Bilbao sta per partire per l'America; un gruppo di amici lo salutano. Le parole vengono meno nella commozione; allora l'emigrante estrae il portasigarette e offre:

— Una sigaretta?

— Volentieri! — Tutti prendono e fumano eccetto uno che ripone con amore nel portafoglio la sigaretta dell'amico partente.

— E perché?

— Per quando ritorni. Mi pare che mi farebbe pena fumarla alla salute di colui che ci lascia. Preferisco farlo alla salute di colui che ritorna, ricco e felice; perché tu sei uno di quelli che riusciranno...

— Se è per questo, grazie! Arrivederci al ritorno!

Scena seconda: gennaio 1950. L'«Americano» è ritornato a Bilbao: tutto il gruppo degli amici ha avuto la fortuna di potersi riunire di nuovo dopo vent'anni. Questa volta in un lussuoso ristorante attorno al viaggiatore ricco e felice, secondo la profezia di allora. Dopo le prime chiacchiere le sigarette: la scatola continuò il suo giro fino a che non arrivò a quello che al molo, quel giorno del lontano gennaio 1930 s'era riposto nel portafoglio la sigaretta dell'amico. Invitato a servirsi accenna più volte di no con la testa.

— E perché? Ritorna a domandare come allora l'amico.

— Perché me l'hai già data quando sei partito.

E aprendo il suo portafoglio, estrasse la sigaretta con l'amore e la cura con cui si tratta una reliquia e l'accese lentamente.

Tutti ricordarono.

Nella sala si fece silenzio, amabile, commosso, mentre il fumo della sigaretta tracciava i suoi primi circoli nell'aria.

Non ci credete? Eppure è vero, come è vero che ve lo racconta

LO SPIGOLATORE

CERMENATE - Ist. Scalabrini - O'Brien -

Mostra Missionaria - Ricostruzione

di una miniera

CRONACA

I N T I M A

**ISTITUTO SCALABRINI - O' BRIEN
CERMENATE**

◆ In occasione delle feste natalizie i nostri chierici di filosofia allestirono sotto la guida del P. Vicerettore P. G. B. Sacchetti, oltre al tradizionale Presepio, anche una ben riuscita Mostra Missionaria.

◆ Presepio e Mostra Missionaria si aprono il giorno del S. Natale; la folla accorre da vicino e da lontano. Per il Presepio, riportiamo da «La Provincia», quotidiano indi-

pendente di Como: «Abbiamo letto in una corriera della linea Cantù-Milano un manifesto che diceva così: — A Cermenate il più bel Presepio d'Italia. In un paesaggio di incanto — voli d'Angeli — corsi d'acque spumeggianti — centinaia di personaggi semoventi. Siamo andati a Cermenate, nel Collegio dei Missionari Scalabriniani, ed abbiamo constatato una volta tanto che gli annunci pubblicitari corrispondono a verità.

E' vero: voli d'Angeli, un paesaggio d'incanto... Questo Presepio soddisfa l'aspettazione mistica dei fedeli che nel Presepio vogliono trovare un invito a pensieri santi dei piccoli che nel Presepio vogliono vedere tutto il minuscolo mondo che si agita intorno al luogo del grande evento: pastori e artigiani e soprattutto il diavolo che si affaccia da un aspro dirupo e, alla sola vista di Gesù, precipita, tra bagliori di fuoco, nell'inferno.

E soddisfa anche gli intenditori che vi cercano un contenuto ideale, vedendovi pla-



GINEVRA, Missione cattolica italiana - Un chierichetto della Cappella italiana. Anche dai figli degli emigrati, coltivati con cura particolare dai nostri Missionari, nascono delle vocazioni missionarie.



sticamente rappresentato il concetto del mondo pagano che crolla, raffigurato da una fuga di archi di un acquedotto romano, qua e là frantumato cui si abbarbica l'edera tenace, ed il mondo cristiano che sorge, auspicato dagli Angeli che portano in terra il nuovo Messaggio ».

◆ Per la Mostra Missionaria, riportiamo da « L'Ordine », quotidiano cattolico di Como: « I Missionari Scalabriniani hanno voluto far conoscere la loro opera nel mondo, affiancando al Presepio una interessante Mostra della loro attività.

Fotografie logicamente predisposte e con didascalie abbracciano in visione panoramica la vita del Missionario Scalabriniano dal suo ingresso nell'Istituto fino all'esercizio del suo apostolato nelle diverse parti del mondo, dovunque un italiano si trovi.

Quadri dipinti danno l'idea delle numerose case che nel vecchio e nuovo continente accolgono e formano i missionari.

Plastici, grafici e perfino la ricostruzione di una miniera, danno al visitatore l'idea dell'opera degli Italiani nel mondo e di quanto fanno gli Scalabriniani con cuore fraterno per seguire i connazionali ed assisterli spiritualmente onde la fede non venga meno nei loro cuori ».